

Filosofia nella Pandemia, pubblicato dalla Stilo Editrice nel 2020, è un piccolo saggio nato per colmare la mancanza di un approfondimento filosofico sul contagio e sulle problematiche ad esso connesse. Medici e politici si sono infatti impegnati soprattutto nell'offrire ipotesi sui possibili sviluppi della diffusione dell'epidemia e sulle sue conseguenze nella vita della società – spesso non supportate da un approfondimento logico-razionale e metodologico – mentre avrebbero dovuto impegnarsi nella costruzione di un percorso concreto di contenimento dell'epidemia e della sua cura.

Per colmare tale lacuna ed evidenziare la necessità di una svolta nell'approfondimento dei problemi, il saggio è stato sottotitolato *L'altro Vaccino* e i diversi autori, impegnati professionalmente nello studio e nella ricerca filosofica, hanno approfondito la questione della pandemia da più punti di vista, per restituire profondità e dignità alle difficoltà che l'uomo e il pianeta stanno attraversando; ognuno degli approfondimenti offerti nel saggio potrebbe essere usato per avvicinare le persone a una vera riflessione filosofica mettendo in evidenza la superficialità con cui i mass-media affrontano quotidianamente il tema.

Gli autori dei testi sono docenti, studiosi ed esperti di filosofia.

Nicola Tenerelli, sulla scorta di Giorgio Agamben, ha analizzato gli **aspetti politici e sociali della pandemia**, sottolineando le **possibili conseguenze politiche**, che potrebbero nascondersi sia dietro l'uso di un gergo particolare che di specifiche esigenze sanitarie, con le quali si rinforza il **controllo autoritario sulle masse** ignare partecipanti, in questo caso, dell'involuzione democratica e culturale della società.

Alberto Maiale ha aperto uno spazio di osservazione sulla pandemia dal **punto di vista interculturale** e si è soffermato sul **continente africano**, utilizzando la riflessione politico-sociologica di Achille Mbembe, quella politico-economica di Felwine Sarr, quella bioetico-medica di Bryan Mukandi, tutte legate dal comune sfondo ambientalista. Il quadro che ne emerge è quello di un'**Africa consapevole** delle priorità verso le quali indirizzarsi nei prossimi decenni, finalmente non dipendente dall'**Europa**, che **non rappresenta più il modello** al quale guardare e ispirarsi per il tempo futuro.

Due scritti di Donna Haraway sono stati scelti da **Alberto Altamura** come guida per riflettere sulle **modalità di regolazione** delle dinamiche biopolitiche, dominate dall'**ossessione securitaria dell'espulsione/controllo dell'altro/estraneo**, garantite dal paradigma immunitario; il virus ci induce a un ripensamento dell'umano, al di là dei dualismi della tradizione filosofica occidentale, consentendoci il **superamento dell'arrogante pretesa dell'homo sapiens** di esercitare un **dominio esclusivo sulla biosfera**.

Tempo di pandemia, tempo di *Krisis*: **Annamaria Mercante** scorge la necessità di **ripensare le relazioni e le categorie** che orientano il nostro agire. L'intento del contributo è quello di cercare di **riflettere su nuove possibili categorie d'azione**, una **nuova morale** capace di guidare un uomo che sperimenta il dis-orientamento. L'esempio è offerto da John Dewey che è riuscito a restituire agli uomini del suo tempo proposte concrete, capaci di offrire opportunità e di aprire nuovi orizzonti.

Mario De Pasquale si è assunto il dovere di avvertirci che il **blocco di ogni attività**, l'inoperosità e la costrizione a rimanere in casa hanno **fermato la vita frenetica** consentendo a tutti di staccare la spina dalla passività delle abitudini lavorative e sociali. Ciascuno ha avuto occasione di **valutare nuovi aspetti della vita** individuale e comune e di chiedersi se non **fosse il caso di agire per un cambiamento**, valorizzando la crisi come momento del possibile. Una **pausa di riflessione** da cui il genere umano dovrebbe ripartire più consapevole.

L'ultimo contributo è di **Alberto Labellarte** che rifacendosi alla **storia della medicina** valuta la complessità del **fenomeno della lebbra** per insegnare a tutti noi che occorre **vincere il pregiudizio** diffuso secondo il quale **l'aspetto fisico** sia la **rappresentazione del male morale** che l'uomo malato porta con sé, un po' come è accaduto con l'HIV negli anni Novanta del secolo scorso. È questo l'approccio, frutto della nostra cultura occidentale, che ha permesso di accettare che i malati di covid-19 potessero essere abbandonati e lasciati morire senza conforto.